

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 150 (49.959)

Città del Vaticano

martedì 1 luglio 2025



## Insostenibile sovraffollamento

Il presidente Sergio Mattarella lancia l'allarme sulla situazione delle carceri italiane richiamando l'attenzione anche sul drammatico numero dei suicidi e sollecitando interventi adeguati

Un sistema carcerario «contrassegnato da una grave – e ormai insostenibile – condizione di sovraffollamento» oltre che da «condizioni strutturali inadeguate». Con queste parole il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha denunciato ieri, lunedì 30 giugno, il grave disagio in cui versano le carceri italiane. Nel suo discorso pronunciato in occasione dell'incontro con il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), Stefano Carmine De Michele, e con una rappresentanza della Polizia penitenziaria, Mattarella ha lanciato l'allarme anche sul drammatico numero di suicidi nelle carceri, «che da troppo tempo non dà segni di arresto». Si tratta, ha aggiunto, «di una vera e propria emergenza sociale, sulla quale occorre interrogarsi per porvi fine immediatamente». Nel 2024, infatti, si sono registrati numeri record con 91 casi di suicidi, una tendenza purtroppo confermata anche nel 2025, con almeno 33 episodi occorsi tra gennaio e maggio.

SEGUE A PAGINA 7

Nuove tensioni anche nei territori della Cisgiordania. Netanyahu lunedì alla Casa Bianca  
Gaza ancora sotto le bombe: strage in un internet café

TEL AVIV, 1. Un diluvio di bombe, poi sangue, urla, calca. Non si fermano i raid israeliani sulla Striscia di Gaza, nonostante Stati Uniti e Qatar continuino a tentare di mediare una tregua nella guerra tra Israele e Hamas. L'episodio più cruento delle ultime ore è stato definito «un massacro» dalla Protezione civile della Striscia, controllata dalla fazione islamica: un bombardamento ha colpito un popolare internet café sul lungomare della parte settentrionale di Gaza City, l'Al-Baqa, frequentato anche da attivisti e giornalisti: almeno 39



i morti, tra cui il reporter Ismail Abu Hatab e un numero imprecisato di donne e bambini, ha fatto sapere l'ospedale Shifa, dove sono

stati portati i corpi delle vittime e i feriti. La struttura peraltro continua a operare in condizioni emergenziali, con la sospensione di molti servizi – l'ultimo quello di dialisi – a causa della carenza di carburante, come denunciato dai responsabili della sanità nell'enclave.

I media palestinesi e l'emittente panaraba Al Jazeera hanno riferito che l'attacco all'internet café è stato sferrato senza che l'esercito israeliano (Idf) avesse diramato un

SEGUE A PAGINA 7

Documento delle Chiese di Africa, Asia e America Latina sulla giustizia climatica

Promuovere conversione ecologica e paradigmi economici solidali

ROBERTO PAGLIALONGA  
A PAGINA 6

È morto il cardinale Luis Pascual Dri

PAGINA 2



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

### ALL'INTERNO

Il Giubileo delle Famiglie del Preziosissimo Sangue

Pellegrini in cammino contro manipolazioni e disuguaglianze

LORENA LEONARDI  
E ROSARIO CAPOMASI A PAGINA 3

Una nuova edizione delle lettere dal carcere di Alcide De Gasperi

Quelle frasi incise con uno spillo sul muro della prigione

GIOVANNI CERRO  
IN «QUATTRO PAGINE - ESTATE»  
A PAGINA 4

Una missione all'insegna di tre obiettivi: unità, pace, giustizia

Gli agostiniani in Papua portatori di speranza

GUGLIELMO GALLONE  
IN «OSPEDALE DA CAMPO»  
A PAGINA 8

**LA BUONA NOTIZIA** • Il Vangelo della XIV domenica del tempo ordinario (Lc 10, 1-12.17-20)

## Messi alla prova

di MARILYNNE ROBINSON

Gesù dice ai settantadue di andare nel mondo sommessamente, in particolare di non causare fastidio o disturbo alle famiglie generose che li inviteranno a entrare. Ci sono quelle che sono più che disposte ad ascoltare la Parola che questi apostoli porteranno. Ogni straniero può essere un «figlio della pace» che accoglierà volentieri una pace più perfetta. Gesù parla di messe. Nella Bibbia si parla spesso della vita del mondo che continua come di un tempo di semina e di

raccolto, di coloro che seminano e coloro che mietono, accudendo entrambi la prosperità donata da Dio. Alcuni non sono ancora pronti a ricevere la Parola e sono addirittura infastiditi dal solo nominarla. In entrambi i casi, la vera santità si è avvicinata a loro, li ha messi alla prova e ha fatto scoprire loro chi sono. Nessuno può esentarsi dall'esistere in una relazione rivelatrice con il Regno dei Cieli e il suo lavoro paziente e deliberato in mezzo a noi. Si sa che accogliere la sua presenza mette a tacere molti demoni.



Illustrazione di José Corvaiglia

### LAMPI ESTIVI

## Digiuno

«Il sole splende.  
I tordi cantano, come impazziti sopra il mio capo,  
sull'albero.  
È facile digiunare col bel tempo».

È un haiku, tipica lirica breve giapponese, scritto da Thomas Merton e inserito nella raccolta *Gli abissi infiniti del cielo* (Queriniana 2020). Interpreta in modo perfetto l'accostamento tra la situazione dei primi due versi e lo stato d'animo espresso dal terzo che la modalità poetica richiede. Lascia aperte per il lettore le considerazioni relative alla ricchezza dell'atto di digiunare.

di SERGIO VALZANIA



## Udienza del Papa al Sinodo ordinario dei vescovi della Chiesa Patriarcale di Antiochia dei Siri



Nella mattinata di oggi, martedì 1 luglio, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nell'Aula Vecchia del Sinodo, membri del Sinodo ordinario dei vescovi della Chiesa Patriarcale di Antiochia dei Siri.

## Messaggio del Patriarca Bartolomeo a Leone XIV per la solennità dei santi Pietro e Paolo Con spirito di carità e pace per progredire nell'unità

*Pubblichiamo in una traduzione dall'inglese il messaggio inviato a Leone XIV da Sua Santità Bartolomeo, Patriarca ecumenico, il 29 giugno, in occasione della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.*

Santità, Caro Fratello nel Signore,

È con profonda gioia, Santità, che, nel primo anno del suo pontificato, le inviamo questo saluto nella festa della Chiesa di Roma, la solennità dei Capi degli Apostoli Pietro e Paolo. Le inviamo, Santità, questo saluto attraverso la nostra Delegazione Patriarcale, costituita da sua Eminenza l'Arcivescovo Metropolita Anziano Emmanuel di Calcedonia, il Reverendissimo Gran Ecclesiarca Atios, Direttore dell'Ufficio Patriarcale Privato, e il Reverendissimo Gran Sincello Hieronymos.

Continuiamo a piangere la dipartita del suo predecessore, l'indimenticato Papa Francesco – con il quale abbiamo condiviso tanto – e al contempo guardiamo al suo nuovo ministero, Santità, con attesa e speranza. Per grazia di Dio, molto è stato fatto mentre camminiamo umilmente insieme sul sentiero del dialogo verso la pienezza dell'unità. Il nostro reciproco scambio di saluti per le feste patronali delle nostre rispettive sedi è un tale segno di questo dialogo nell'azione: un dialogo di amore, verità e di pace.

Ci siamo sentiti scaldare il cuore quando abbiamo appreso il suo motto, Santità, tratto dal grande Padre della Chiesa Sant'Agostino, caro a lei e a noi: *In Illo uno unum*. Lo accogliamo come segno prezioso della sua sete di unità cristiana, Santità, basata su una visione profondamente patristica dell'ecclesiologia, che scaturisce dalla fonte del Nuovo Testamento stesso e, in particolare, dagli scritti dell'Apostolo Paolo, la cui memoria celebriamo così gelosamente oggi. È questa la visione che anima il dialogo ufficiale tra le nostre Chiese e che continua a dare tanti frutti. La Commissione mista internazionale per il Dialogo

teologico, dopo avere pubblicato ad Alessandria, nel 2023, una dichiarazione concordata intitolata *Sinodalità e Primato nel secondo millennio e oggi*, sta lavorando diligentemente per giungere a dichiarazioni concordate sulle questioni che storicamente ci hanno più divisi. Il fatto che il nostro dialogo sia ora in grado di affrontare tali questioni in uno spirito di pace e di carità è di per sé un ulteriore segno del progresso che stiamo compiendo verso l'unità.

Nel suo *Discorso 295* Sant'Agostino predica in modo molto ispirato su questa sacra solenni-

ba del suo pontificato, Santità, ammantato com'è di un amore e una devozione speciale per questo grande santo, prendiamo le parole di Sant'Agostino come profetiche per il nostro tempo e compito. Il vero progresso verso l'unità alla quale aneliamo avverrà solo attraverso il nostro amore, e la conseguente imitazione, di questi altissimi santi di Dio, i Capi degli Apostoli Pietro e Paolo.

Santità, carissimo fratello Leone, siamo nel bel mezzo della commemorazione del 1700° anniversario del primo Concilio ecumenico che si è tenuto a Nicea nel 325, un tempo opportuno in cui essere uniti "per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre" (*Giuda* 3). La fede proclamata a Nicea è la fede di Pietro e Paolo, la fede dei successivi Concili ecumenici e dell'intera Chiesa di Dio. In questa luminosa occasione ci viene ricordato il famoso episodio accaduto durante il quarto Concilio ecumenico tenuto a Calcedonia nel 451, quando i Pa-

dri conciliari, ascoltando il *Tomo* composto dal suo memorabile predecessore San Leone Magno letto ad alta voce, esclamarono con una sola voce: "Pietro ha parlato attraverso Leone". In questo tempo tragico "di guerre e di rumori di guerre" (*Matteo* 24, 6), di crisi ecologica, confusione religiosa, e ansia diffusa, preghiamo ferventemente perché nella nostra ricerca comune per proclamare la fede salvifica di Nicea, che altro non è che la fede cristiana, il suo ministero, Santità, possa essere sempre ispirato e mosso dallo stesso Spirito che ha mosso il suo predecessore e patrono celeste. Allora, con i frutti dello Spirito manifesti attraverso la sua persona, risuoni ancora una volta gioiosamente l'acclamazione del passato: "Pietro ha parlato attraverso Leone".

Dal Patriarcato ecumenico, il 29 giugno 2025

Il suo amato Fratello in Cristo

BARTOLOMEO  
Arcivescovo di Costantinopoli-  
Nuova Roma e Patriarca ecumenico



Icona bizantina raffigurante i santi Pietro e Paolo

tà, che al suo tempo era già diventata comune. Facendo eco ai suoi sentimenti espressi altrove e abbracciati da lei, Santità, egli ci dice che celebriamo un "Unico [...] giorno della passione per i due Apostoli. Ma anche tutt'e due erano una cosa sola" (*Discorso* 295, 7). Con queste poche parole il grande santo riassume il significato della doppia commemorazione: non solo Pietro, né solo Paolo, ma Pietro e Paolo insieme, poiché nell'unico Cristo sono una cosa sola. Quando Pietro viene scelto da nostro Signore, lo scopo è legato unicamente al servizio dell'unità: "quando Cristo si rivolge ad uno solo, vuol dare risalto all'unità" (*Discorso* 295, 4). Sant'Agostino esprime benissimo l'intima connessione tra primato e sinodalità, l'uno e i tanti, nella vita della Chiesa.

In quella stessa omelia, Sant'Agostino ci esorta così: "Celebriamo il giorno festivo reso sacro per noi dal sangue degli Apostoli. Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze, le predicazioni. Facciamo infatti progressi attraverso l'amore" (*Discorso* 295, 8). All'al-

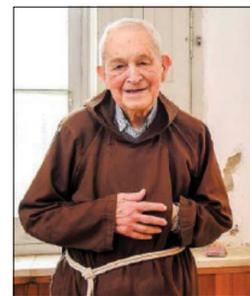
## È morto il cardinale Luis Pascual Dri

Il cardinale argentino Luis Pascual Dri – dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini – è morto nella sera di ieri, lunedì 30 giugno, all'età di 98 anni. Il porporato era nato a Federación, nella provincia di Entre Ríos, il 17 aprile 1927.

Creto cardinale nel concistoro del 30 settembre 2023, lo stesso in cui aveva ricevuto la porpora Robert Francis Prevost, Luis Pascual Dri aveva appreso della decisione di Papa Francesco di annoverarlo tra i membri del Collegio cardinalizio – assegnandogli la diaconia S. Angelo in Pescheria – mentre si accingeva a entrare nel confessionale del santuario di Nostra Signora di Pompei, a Buenos Aires. Lo stesso Bergoglio in più occasioni aveva ricordato l'esempio del suo connazionale come modello da seguire nell'accoglienza dei penitenti. Intorno al sacramento della riconciliazione, infatti, ruotava tutta la vita del cardinale Dri, divenuto sacerdote il 29 marzo 1952 in Uruguay, dove si era trasferito quando aveva 11 anni, e dal 2000 rientrato in patria, a Buenos Aires, come parroco del santuario di Nostra Signora di Pompei fino al 2003 e poi a Mar del Plata, prima di ritornare allo stesso santuario mariano nel 2007.

All'interno del confessionale, dove conservava una riproduzione del quadro di Rembrandt con la scena dell'abbraccio tra il Padre e il Figliol Prodigo, aveva come punti di riferimento san Leopoldo Mandić, che aveva lo stesso atteggiamento con i penitenti, e san Pio da Pietrelcina che conobbe nel 1960. «San Leopoldo e san Pio – amava dire – mi hanno insegnato tanto, tante cose belle sulla misericordia, sull'amore, sulla pace, sulla tranquillità, sulla vicinanza. Sebbene padre Pio fosse così forte, così energico, quando doveva ascoltare e perdonare era Gesù».

Nell'edizione di domani pubblicheremo la biografia del porporato.



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Odelir José Magri, Arcivescovo di Chapecó (Brasile);

– Gil Antônio Moreira, Arcivescovo di Juiz de Fora (Brasile);

– Gilberto Alfredo Vizcarra Mori, Arcivescovo di Trujillo (Perù);

– Giovanni d'Ercole, Vescovo emerito di Ascoli Piceno (Italia);

l'Eminentissimo Cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, Arcivescovo emerito di Huancayo (Perù), Presidente della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia (CEAMA).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Jaime Spengler, Arcivescovo di Porto Alegre (Brasile), Presidente del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M.), con gli Eminentissimi Cardinali: Filipe Neri Antônio Sebastião do Rosário Ferrão, Arcivescovo di Goa e Damão (India), Presidente della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (F.A.B.C.), e Fridolin Ambongo Besungu, Arcivescovo di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo), Presidente del Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (S.C.E.A.M.); Sua Eccellenza Monsignor Lizardo Estrada Herrera, Vescovo titolare di Ausuccura, Ausiliare di Cuzco (Perù), Segretario Generale del C.E.L.A.M.; e Monsignor Josef Sayer.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Blase Joseph Cupich, Arcivescovo di Chicago (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Mobile (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Thomas J. Rodi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale delle Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni-Alatri (Italia), unite «in persona Episcopi», presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ambrogio Spreafico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'Ufficio di Visitatore Apostolico per i fedeli caldei residenti in Europa, presentata da Sua Eccellenza Saad Sirop Hanna, e ha nominato al medesimo incarico Sua Eccellenza Habib Hermez Jajou Al-Nawfali, Arcivescovo di Bassorah dei Caldei.

### Proviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Mobile (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza

Monsignor Mark S. Rivituso, finora Vescovo titolare di Turuzi ed Ausiliare di Saint Louis (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha nominato Vescovo delle Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni-Alatri (Italia), unite nuovamente «in persona Episcopi», Sua Eccellenza Monsignor Santo Marcianò, già Arcivescovo Ordinario Militare d'Italia, conservandogli «ad personam» il titolo di Arcivescovo.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Kamyanets-Podilskyyi dei Latini (Ucraina), Sua Eccellenza Monsignor Eduard Kava, O.F.M. Conv., finora Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Lviv dei Latini.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa negli Stati Uniti d'America, in Italia e in Ucraina.

### Mark S. Rivituso arcivescovo metropolita di Mobile (Stati Uniti d'America)

Nato il 20 settembre 1961 a Saint Louis, Missouri, nell'omonima arcidiocesi metropolitana, ha studiato presso il Cardinal Glennon College Seminary e il Kenrick Seminary a Saint Louis. Successivamente, ha ottenuto la licenza in Diritto canonico presso la Saint Paul University ad Ottawa, Canada. Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi metropolitana di Saint Louis il 16 gennaio 1988, è stato: vicario parrocchiale di Saint Ambrose a Saint Louis (1988-1990) e dell'Immaculate Conception a Dardenne Prairie (1990-1993); insegnante presso la Saint Dominic High School a O'Fallon (1990-1993); amministratore della Saint Margaret of Scotland

a Saint Louis (1993-1994); membro del Tribunale metropolitano (1993-1994 e 1996-2004); vicario parrocchiale di Saint Jerome a Bissell Hills (1996-2004); vicario giudiziale del Tribunale di seconda istanza (2005-2011); parroco di Curé of Ars a Shrewsbury (2008-2013); vicario generale (2011-2018). Nominato vescovo titolare di Turuzi e al contempo ausiliare di Saint Louis il 7 marzo 2017, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 maggio successivo.

### Santo Marcianò vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni-Alatri (Italia)

È nato il 10 aprile 1960 a Reggio Calabria, nell'omonima provincia e arcidiocesi metropolitana. Ha conseguito la laurea in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Messina, e il baccellierato

## IL GIUBILEO DELLE FAMIGLIE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Nella basilica Vaticana la messa presieduta dal cardinale Tagle

# Pellegrini in cammino contro manipolazioni e disuguaglianze

di LORENA LEONARDI  
e ROSARIO CAPOMASI

«C'è abbastanza denaro per le armi, ma non abbastanza per il cibo, l'alloggio, le medicine e l'istruzione. La discriminazione, la disuguaglianza e la manipolazione degli esseri umani sono contro l'alleanza nel sangue di Gesù». Un monito forte, quello lanciato stamane, martedì 1 luglio, dal cardinale Luis Antonio G. Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangeliizzazione, nell'omelia della celebrazione eucaristica presieduta nella basilica Vaticana davanti ai partecipanti al Giubileo delle famiglie religiose e dei movimenti laicali del Preziosissimo Sangue. Iniziato ieri e in conclusione oggi, l'evento dell'Anno Santo coinvolge i devoti del Preziosissimo Sangue di Gesù provenienti da tutto il mondo, riuniti nella significativa concomitanza con la solennità della devozione a cui diede impulso nel XIX secolo san Gaspare del Bufalo.

A lungo Tagle si è soffermato sul concetto di alleanza, «non presa sul serio» in un mondo in cui le divisioni «raggiungono proporzioni distruttive, disumanizzanti e violente». Dunque il porporato ha focalizzato la sua riflessione sulla prima lettura



dall'Esodo, che ricorda come l'alleanza tra Dio e Israele sia «essenzialmente una relazione personale composta da livelli diversi ma collegati». Ed ecco che nel sangue di Gesù si compie «una nuova e perfetta alleanza»: Dio assicura che «non ci abbandonerà mai» e l'essere umano gli giura piena fedeltà «in nome dell'umanità e della creazione».

Poi, dalla lettera di San Paolo agli Efesini emerge un altro «aspetto importante della nuova alleanza nel sangue di Gesù», ossia «la nascita di una nuova comunità riconciliata». Infatti, nella persona di Gesù, i discepoli di diverse nazioni e culture «non sono più estranei, ma concittadini e membri della stessa famiglia». Nessuno, ha concluso Tagle, deve essere trattato «come un estraneo o una minaccia o un capro espiatorio», ma «come un vicino, un fratello e una sorella».

Prima di raggiungere San Pietro, i fedeli hanno compiuto il pellegrinaggio lungo via della Conciliazione per attraversare la Porta Santa della basilica Vaticana.

I cappellini e gli zaini rossi, sempre più numerosi, si sono raggruppati velocemente: dopo una preghiera, si è levato un canto



«dopo la croce giubilare, è iniziato il cammino verso San Pietro. È qui che i coniugi Anna Rita e Fabrizio, da 40 anni animatori liturgici nella parrocchia del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, al Tuscolano, hanno raccontato la loro vita interamente dedicata a Cristo. «Abbiamo vissuto, con questo, ben tre Giubilei e ognuno di essi è stato un momento per vivere la fede ancora più intensamente», ha spiegato Anna Rita. «E il tutto insieme a persone provenienti da ogni parte del mondo, con le quali condividere le gioie e i dolori, lo scambio reciproco di fraternità per mettere a disposizione degli altri quei grandi doni che Dio ci ha dato». Doni di cui ha beneficiato Olga, 60 anni, venezuelana, che ha spiegato come il pellegrinaggio giubilare sia per lei un invito a «sostare». «Sì, a fermarsi e a guardare dentro di noi per fare il punto della situazione, chiedendoci: «Che cosa ho fatto per gli altri fino a oggi? È sufficiente o devo sforzarmi di più nell'andare incontro al prossimo, sacrificandomi se necessario?». Una volta trovate le risposte, possiamo ripartire con una più forte speranza in un mondo migliore».

«Mentre ci mettiamo in cammino, portiamo con noi il peso e le sofferenze dei parrocchiani che non sono con noi, il dolore del mondo, ma anche le gioie di tanti e le speranze di tutti. Con la nostra testimonianza seminiamo la presenza di Dio», ha affermato don Das, di origine indiana ma a Bari da 13 anni. Dal capoluogo pugliese sono partiti in oltre cento fedeli per prendere parte alla *koimè*, l'incontro annuale della Famiglia del Preziosissimo Sangue.

In viaggio dall'alba, invece, i circa 50 pellegrini provenienti da Sonnino, in provincia di Latina, hanno cercato un po' di riparo dal caldo già opprimente negli spazi d'ombra di piazza Pia. Erano parrocchiani di San Michele Arcangelo, una comunità missionaria gestita dai religiosi del Preziosissimo Sangue. Quest'Anno Santo è per loro particolarmente significativo perché ricorre anche la festa giubilare di Maria Santissima delle Grazie in Sonnino: un'icona «a cui siamo particolarmente legati», ha spiegato Davide, 23 anni, impegnato in un percorso rivolto ai giovani e convinto che sperare sia oggi «essenziale». Credere può essere «una

vera sfida», specialmente per un ragazzo: «Penso a Gaza, all'Ucraina, ai giovani come me che combattono, e allora sperare non è un'opzione, è un passo obbligato», ha detto. Il più giovane del gruppo, partito dal basso Lazio, ha solo 9 anni: «Questo è il mio secondo pellegrinaggio, perché ho già partecipato al Giubileo della mia diocesi, il 30 maggio scorso – ha raccontato –. È stato bellissimo, e oggi sono tornato qui con mia nonna: quando finisce la scuola passo l'estate con lei, e per me è un grande dono poter attraversare di nuovo la Porta Santa della basilica Vaticana insieme».

Quella della basilica Lateranense, invece, era stata varcata già ieri, in occasione della veglia presieduta in San Giovanni dal cardinale Baldassare Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma.

L'appuntamento si è inserito tra le iniziative della *koimè* ed è stato arricchito da testimonianze. Come quella di Manuela, di Monaco di Baviera, la voce rotta dall'emozione mentre raccontava della sua adolescenza turbolenta, dell'uso di droghe che l'hanno portata ad abbandonare la Chiesa fino all'incontro con una persona che l'ha invitata a partecipare a un seminario sullo Spirito Santo. Da lì una crescita spirituale continua e il nuovo «incontro» con Gesù, durante un ritiro con la suora del Preziosissimo Sangue dove ha scoperto la pratica del rosario che ha radicalmente cambiato la sua vita.

Anche la tanzaniana Martha si è commossa rievocando come, fino al 2023, era «persa nella disperazione», in lutto per i genitori, separata dal suo unico figlio e «completamente sola». L'incontro con don John, sacerdote della famiglia spirituale cara a san Gaspare del Bufalo, ha segnato per la donna l'inizio di una nuova vita: «Sono stata ascoltata con profonda compassione, cosa che non provavo da anni. Invece di essere giudicata, ho trovato una guida». Dopo 40 anni, Martha è tornata alla Confessione, che le ha regalato «un senso di liberazione travolgente, come se mi fosse stato tolto un peso schiacciante. L'incontro con la comunità – ha concluso – non mi ha solo cambiata, mi ha salvata. Ora vivo con speranza, sapendo che c'è sempre redenzione, guarigione e vita nuova».

Infine, hanno raccontato la propria storia anche le suore del Preziosissimo Sangue che vivono nella diocesi di Yangon, in Myanmar. Nel Paese del Sud-est asiatico, dopo il colpo di Stato militare del 2021, «si combatte e si muore, ma pochi ne parlano nel mondo», hanno spiegato le religiose che patiscono, insieme al loro popolo, la «situazione di crisi politica, di miseria e di fede». Oltre a condividere «le sofferenze, le preoccupazioni e le povertà delle famiglie», le suore sostengono i malati e vivono accanto ai giovani che lottano per la giustizia e la pace anche a costo della propria vita.

Verranno pubblicate lunedì 7 luglio

## Approvate le Tracce per la fase attuativa del Sinodo dei vescovi

Uno strumento per «accompagnare l'ultima fase del processo sinodale»; un testo «a servizio del dialogo tra le Chiese locali e la Segreteria generale del Sinodo» e per «promuovere lo scambio di esperienze tra le Chiese»: sono le *Tracce per la fase attuativa del Sinodo* approvate dalla Segreteria stessa dell'assise durante il XVI Consiglio ordinario, svoltosi il 26 e 27 giugno scorsi. Lo rende noto un comunicato del medesimo organismo, specificando che i testi saranno disponibili sul sito web della Segreteria generale ([www.synod.va](http://www.synod.va)) lunedì prossimo, 7 luglio.

Suddivise in quattro capitoli, le *Tracce* offrono in primo luogo «una chiave interpretativa della fase attuativa del processo sinodale»; quindi si soffermano sui soggetti a cui sono indirizzate, ovvero il vescovo diocesano e le équipe sinodali. Poi, nel terzo capitolo, forniscono alcuni criteri affinché la fase attuativa a livello locale sia in armonia con quella della Chiesa tutta. Infine il testo si chiude affrontando la questione del metodo e degli strumenti.

La nota precisa, inoltre, che la fase attuativa del processo sinodale – pur avendo come punto di riferimento il Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, svoltasi ad ottobre 2024 –, tuttavia può trovare nelle *Tracce* «una serie di indicazioni, in risposta a domande pervenute in questi mesi alla Segreteria generale del Sinodo, che ha il compito di accompagnare e sostenere questo cammino, e promuovere lo scambio di doni tra le Chiese locali», secondo un «principio di dialogo circolare».

Durante l'incontro, si sono tenuti anche alcuni aggiornamenti sul Giubileo delle équipe sinodali e organismi di partecipazione (in programma dal 24 al 26 ottobre); il lavoro dei Gruppi di studio istituiti da Papa Francesco e su alcune attività in atto presso le Chiese locali.

Riguardo al primo punto, «è stato deciso di prolungare fino al 31 luglio 2025 la data delle iscrizioni» pervenute finora dai cinque continenti, mentre è in corso di elaborazione il programma ufficiale dell'appuntamento, scandito da «momenti formativi e di scambio tra le varie realtà sinodali».

In relazione alle Chiese locali, «è stato notato il grande dinamismo presente in molte diocesi, in tutte le parti del mondo, che hanno già intrapreso il cammino di attuazione con entusiasmo e creatività». «La formazione alla sinodalità dei fedeli, e in partico-

lare degli operatori pastorali – sottolinea ancora la nota –, è certamente uno degli elementi che più stanno segnando questi ultimi mesi. Sono sorte infatti numerose scuole di sinodalità attraverso le quali le Chiese locali stanno educando all'ascolto, al discernimento comunitario ed ecclesiale, alla corresponsabilità».

Infine, i membri del Consiglio sono stati informati sul lavoro dei Gruppi di studio istituiti da Papa Francesco all'indomani della prima Sessione della XVI Assemblea generale. In seguito alla morte di Jorge Mario Bergoglio e all'elezione di Leone XIV, il lavoro di tali Gruppi è stato rallentato. Pertanto, di comune accordo con il Pontefice, «è stato deciso di prolungare la data di consegna dei rapporti finali al 31 dicembre 2025». Al contempo, nell'ottica della «trasparenza», ai Gruppi è stato chiesto di presentare alla Segreteria generale un breve rapporto entro la fine di giugno 2025. Tali rapporti saranno prontamente pubblicati sul sito della Segreteria generale man mano che giungeranno.

L'incontro del XVI Consiglio ordinario – che il 26 giugno era stato aperto dal Segretario generale del Sinodo, il cardinale Mario Grech, ed era poi proseguito con un momento di dialogo con Leone XIV –, si è concluso nel tardo pomeriggio di venerdì 27. Vi hanno preso parte «in presenza e online, alcuni consultori della stessa Segreteria». Assente, invece, Sua Beatitudine Youssef Absi, Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, che «sta accompagnando insieme agli altri capi delle Chiese cristiane i fedeli cristiani afflitti dopo il recente attentato in una Chiesa a Damasco».

Il prossimo incontro del Consiglio ordinario si svolgerà a ottobre, nel pomeriggio di domenica 26 e nell'intera giornata di lunedì 27.



Sua Eminenza R.ma Marcello Card. Semeraro, Amministratore Apostolico dell'Abbazia Greca Santa Maria di Grottaferrata, insieme alla Comunità Monastica del suddetto Monastero, partecipano al dolore del R.mo P. Eguemeno Francesco De Feo, per la scomparsa della sua

### MAMMA

Chiedendo preghiere di suffragio per l'anima della cara signora Luisa,  
Αυστη η μητέρα αυτής  
Grottaferrata, 30 Giugno 2025

CONTINUA DA PAGINA 2

in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Ha anche conseguito la licenza in Sacra Liturgia, nonché il dottorato presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma. Ordinato sacerdote il 9 aprile 1988, è stato: parroco a Santa Venere e vicario parrocchiale della Santa Maria del Divino Soccorso (1988-1991); padre spirituale presso il Seminario arcivescovile Pio XI (1991-1996); rettore del medesimo Seminario e docente di Liturgia e Teologia sacra-

mentaria (dal 1996); direttore dell'Ufficio per la Pastorale delle vocazioni (dal 2000). È stato vicario episcopale per il Diaconato permanente e i Ministeri. Eletto arcivescovo di Rossano-Cariati il 6 maggio 2006, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 giugno successivo. Il 10 ottobre 2013 è stato nominato Ordinario Militare per l'Italia, incarico terminato al compimento del 65° anno di età, lo scorso 10 aprile.

## Nomine episcopali

### Eduard Kava vescovo di Kamyants-Podilskiy dei Latini (Ucraina)

Nato il 17 aprile 1978 a Mostyska nella regione di Lviv (Ucraina), il 1° ottobre 1996 è entrato nell'Ordine dei Frati minori conventuali. Dal 1995 al 1999 ha ricevuto la formazione religiosa a Cracovia (Polonia). Successivamente, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel Seminario maggiore

Maria Regina degli Apostoli a San Pietroburgo (Federazione Russa). Ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 1° giugno 2003. Rientrato in Ucraina, dal 2003 al 2004 è stato vicario parrocchiale e, successivamente, parroco della parrocchia dei Frati minori conventuali a Boryspil. Dal 2004 al 2009 è stato superiore della comunità a Kremenchuk. Dal 2010 al 2012 è stato parroco e superiore della locale comunità

a Matskivtsi. Dal 2012 al 2016 è stato superiore del convento a Boryspil. Dal 2016 al 2017 è stato guardiano del convento di Sant'Antonio a Lviv. Inoltre, dal 2008 al 2017 è stato delegato dell'Ordine dei Frati minori conventuali per l'Ucraina. Nominato vescovo titolare di Cilibia e al contempo ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Lviv dei Latini il 13 maggio 2017, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 giugno successivo. Dal 2023 è segretario della Conferenza episcopale ucraina.

# Quattro pagine

## BETONIERA

Siloe, un posto dove ascoltare la voce del basalto

Nelle giornate limpide si vedono le montagne della Corsica dal Monastero di Siloe, al confine tra la Maremma e la Val d'Orcia, in Toscana. Le cose lontane sembrano vicine, quelle vicine e per questo classificate solitamente come banali diventano occasioni di incontro con l'armonia silenziosa della natura, con la bellezza di materiali semplici come la

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

Una nuova edizione delle lettere dal carcere di Alcide De Gasperi

# Quelle frasi incise con uno spillo sul muro della prigione

di GIOVANNI CERRO

Sono da poco passate le 23 dell'11 marzo 1927 quando Alcide Gasperi e la moglie Francesca Romani vengono fermati alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, mentre si trovano su un treno che dovrebbe condurli a Trieste. L'ordine di cattura è stato emesso dal capo della polizia fascista, Arturo Bocchini, preoccupato che l'ex segretario del Partito popolare italiano, dimessosi dal suo incarico nel dicembre 1925, possa trovare rifugio all'estero, come era avvenuto per altri antifascisti. Non è la prima volta che il regime si interessa a De Gasperi, nella stretta repressiva che segue l'assassinio di Matteotti: già nella notte tra il 6 e il 7 novembre 1926 il leader trentino era stato sottoposto, insieme al fratello Augusto, sindacalista, a una sorta di processo politico da parte delle autorità fasciste, da cui era uscito turbato e calunniato ma non vinto. Di lì a poco, il Ppi sarebbe stato sciolto per aver svolto «attività contraria all'ordine nazionale dello Stato».

Dopo il fermo, De Gasperi e la moglie so-

Nelle missive raccolte nell'antologia – oltre sessanta e per la maggior parte indirizzate alla moglie dal marzo 1927 all'ottobre 1928, prima da Regina Coeli e poi dalla clinica dove venne trasferito a causa della salute precaria – De Gasperi insiste anzitutto sulle difficoltà della vita carceraria

pena è ridotta a due anni e sei mesi per il riconoscimento delle circostanze attenuanti; la Cassazione, infine, conferma la condanna. Dopo qualche mese, a causa di gravi problemi di salute all'apparato gastrointestinale, De Gasperi viene trasferito prima al Policlinico, quindi alla Clinica Ciancarelli, in via Morgagni, dove rimarrà «recluso» fino al riconoscimento della grazia da parte del re nel luglio 1928. Finita la prigionia, continuerà a essere oggetto dell'occhiuta sorveglianza della polizia fascista. Dal 1929 comincerà a lavorare presso la Biblioteca Vaticana. Chi volesse approfondire il periodo della detenzione,

te alla moglie – De Gasperi insiste anzitutto sulle difficoltà della vita carceraria. Difficoltà sia materiali, come la scarsa pulizia delle celle, infestate di cimici, il caldo opprimente del periodo estivo, la scarsità del cibo; sia di carattere morale. Forte è, infatti, il senso di prostrazione e di umiliazione che pervade i detenuti: «Una volta entrati in questo ingrannaggio, il tempo passa lentissimamente e gli uomini affaccendati che stanno fuori di noi non sanno che noi lo contiamo minuto per minuto». Di fronte a queste gravi privazioni e all'immobilismo del mondo carcerario, De Gasperi si augura che anche i docenti di diritto e i legislatori possano sperimentare direttamente le condizioni delle prigioni, prima di discettare di teorie giuridiche e di discutere ed emanare leggi in Parlamento: «Come si può», si domanda, «misurare la pena se non la si conosce?». Non mancano, poi, le critiche verso il regime, espresse ovviamente tra le righe al fine di aggirare la censura. De Gasperi osserva, ad esempio, le differenze tra la prigionia subita a Innsbruck nel 1904 per aver partecipato alle manifestazioni studentesche per la richiesta dell'apertura di una facoltà di Legge in italiano e quella attuale: vi era allora la speranza di ritornare libero per poter riprendere con rinnovato slancio le battaglie in favore dell'Italia, ora invece si sente abbandonato e perseguitato dalla sua stessa patria, un fatto di cui non si capacita e che gli appare «troppo grave». Ancora, in una lettera di metà giugno del 1927 commenta con un misto di frustrazione e rabbia le motivazioni della condanna, che rimarcano il primato degli interessi dello Stato e della nazione – dello Stato e della nazione fascisti, s'intende – rispetto alla libertà dell'individuo: «Mi sono cascate le braccia, mia diletta; se questo Concetto fon-



damentale della ragione di Stato soverchia così tutti gli altri, che vuoi ormai sperare? Io mi preparo da lungo ormai al peggio».

In questa drammatica situazione, a consolarlo vi sono la fede, che rimarrà sempre salda, la preghiera, che lo accompagnerà quotidianamente, e l'amore, altrettanto incrollabile, verso la moglie e le figlie Maria Romana e Lucia (Cecilia e Paola nasceranno più tardi). Ma anche il pensiero dei paesaggi trentini e della semplicità della vita in Valsugana, così come, quasi per contrasto, l'immagine della «secolare grandezza» di Roma: «Ora sono rinchiuso in un cubicolo e non posso vedere, o Roma, né il tuo cielo, né i tuoi monumenti. E tuttavia ti amo, come amo l'Italia, sognata fin dagli anni giovanili e si disseccò la mia lingua se dirò male di te, o mia patria diletta». La Roma antica e la Roma dei papi: particolarmente caro è il ricordo della benedizione ricevuta da Leone XIII – il «grande Leone», come lo chiama – la prima volta che visitò la capitale nel 1902. Speciale consolazione gli offrono le sue vastissime letture, che comprendono la Bibbia, soprattutto i Salmi e l'Ecclesiaste, l'*Imitazione di Cristo*, le *Confessioni* di Agostino, libri di storia, romanzi e racconti di grandi autori, tra i quali Manzoni, Balzac, Hugo, Dostoevskij, Maupassant. È impossibile infine non notare la passione di De Gasperi per la *Commedia*: non c'è lettera che non contenga citazioni o che non evochi episodi del poema dantesco.

L'esperienza carceraria lo incoraggia a dar valore alle piccole cose e a rafforzarsi nella convinzione che l'essere umano non è fatto



Particolare dalla copertina del libro

una fase non molto conosciuta della vita di De Gasperi, ma determinante per la sua esistenza e insieme per la sua successiva carriera politica, può ora leggere le *Lettere dalla prigionia, 1927-1928* (Bologna, Marietti, 820, 2025, pagine 200, euro 19), pubblicate in una nuova edizione a cura della Fondazione De Gasperi di Roma, con un'introduzione di Angelino Alfano, presidente della stessa Fondazione.

Nelle missive raccolte nell'antologia – oltre sessanta e per la maggior parte indirizza-

Non è la prima volta che il regime si interessa a De Gasperi, nella stretta repressiva che segue l'assassinio di Matteotti: già nella notte tra il 6 e il 7 novembre 1926 il leader trentino era stato sottoposto, insieme al fratello Augusto sindacalista, a una sorta di processo politico da parte delle autorità fasciste

no tradotti in carcere a Roma. Qualche giorno più tardi, Francesca Romani viene rilasciata, mentre De Gasperi viene trattenuto a Regina Coeli e rinviato a giudizio con l'accusa di aver tentato di espatriare clandestinamente per motivi politici. A difenderlo è l'avvocato Filippo Meda, già deputato al Parlamento per il Ppi. Il processo di primo grado si conclude il 28 maggio con la condanna da parte del Tribunale penale di Roma a quattro anni di carcere. In appello la

## A piccoli passi in una doppia assenza

«Non si dice sayonara» di Antonio Carmona

pace di affrontare il dolore («La morte di mamma aveva trasformato papà in un grande bugiardo»). Vietato entrare nella stanza del pianoforte, parlare giapponese, leggere manga; vietato, naturalmente, parlare della mamma e del suo Paese natale: le regole spietate imposte dall'uomo sono solo il tentativo cieco e fallimentare di rinchiudere la

Madre giapponese e padre francese, in una vita familiare devastata dal lutto Élise ha bisogno di tutte le sue radici per costruire la propria identità

sofferenza in un recinto che non tutela nessuno. Anzi.

Certo, Élise non è sola. C'è Stella, l'amica di scuola strampalata e affettuosa. C'è la nonna Sonoka, che arriva dal Giappone. E c'è la musica che non indietreggia, anche se qualcuno vorrebbe dimenticare per sempre anche lei. Ma è comunque soprattutto in se stessa che Élise trova la chiave. «Tepore e dolcezza» davanti a un vuoto in cui è possibile non affogare.

Tenero, delicato, forte e ironico è questo romanzo sulla vita familiare dopo la perdita. Bellezza, silenzio e ferite, cercando la strada per fronteggiare quel vuoto di senso e di parole. A cosa porta riempire la testa e le giornate con la rimozione? A cosa condu-

ce procedere negando?

A piccoli passi, Élise impara ad affrontare la scomparsa improvvisa di risposte, di conferme, di gesti e semi che sono invece sostanza; impara a fare spazio alla memoria, e ai riti capaci di prenderli per mano. *Non si dice sayonara* è un romanzo sull'amicizia, sulle sfide, sulle relazioni familiari, sull'importanza dei ricordi e della loro cura. Un romanzo che racconta come il viaggio non sia mai in solitaria, ma sia «nostro».



«Sono sempre stata una ragazzina con una marea di domande nella testa e, quando non era morta, mamma mi ripeteva che le domande è meglio tirarle fuori che tenersele dentro». Élise – madre giapponese, padre francese e un'identità che ha bisogno di tutte le sue radici – è una bambina incredibile perché trova la via per non rinunciare all'insegnamento che la sua adorata madre le ha lasciato. «È mattina, buon giorno mamma».

Per i più giovani

di SILVIA GUSMANO

«È stato in quel momento che ha visto che lo guardavo dalla finestra della mia camera al primo piano. Ed è stato in quel preciso istante che mi sono accorta che qualcosa si era insinuato nei suoi occhi. Qualcosa che l'avrebbe trasformato e ci avrebbe fatto soffrire per anni».

È una bambina incredibile Élise, io narrante di *Non si dice sayonara* (Roma, Emos, 2025, pagine 208, euro 14, traduzione di Mirta Cimmino), romanzo per giovani lettori di Antonio Carmona. Incredibile perché si dimostra capace di trovare la via per elaborare un doppio lutto. Una doppia assenza.

Quando infatti muore sua madre, Élise non deve solo improvvisamente gestire la scomparsa di una figura assolutamente centrale nella sua vita e nella sua crescita. Ma si trova a dover fare anche i conti con l'evaporazione del padre, un adulto del tutto inca-



pietra e il legno, con l'abbagliante purezza del marmo di Carrara; tre grandi pietre scolpite di basalto, nei giardini che circondano il convento, suonano come arpe se percorse delicatamente con il palmo della mano o sfiorate con una superficie metallica. «Chi passa da noi deve sentirsi accolto. Anche se passa solo per andare in bagno a lavarsi le mani» sorride padre

Mauro Tomei, che, insieme a padre Mario Parente, priore della comunità, ci sta mostrando il miracolo-Siloe. Un'oasi di preghiera, di arte, di architettura tanto ardita quanto funzionale nascosta in mezzo alle colline che, non a caso, si chiama Monastero dell'Incarnazione. A Siloe parla chiaro anche l'indirizzo, Strada san Benedetto 1 a Poggi del Sasso,

in provincia di Grosseto. Chi segna il cammino, da secoli, è la *Regola* che invita a lavorare e pregare, letta durante il pranzo in refettorio, a cui sono invitati anche gli ospiti. Da qui sono passati gli artisti che hanno partecipato al simposio di scultura Incontri d'arte del mondo, un giubileo di speranza trasformata in pietra che continuerà fino a ottobre. (silvia guidi)

RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

## La pace si costruisce con la pace – Antologia

# Gesù non se n'è mai andato

di FACUNDO CABRAL

**C**io che chiamiamo morte è lo stato più sottile della luce. Se vuoi vita, vivi in pace. Se vuoi morte, vivi in guerra. Sii attento a ogni parola, perché siamo strutturati in parole. Non ferire e non offendere nessuno, perché, [passando] da uno all'altro, potrebbe ritornare a te trasformato in una bomba. Sant'Agostino consigliava: chiedi solo giustizia, ma sarebbe meglio che non chiedessi nulla. In altre parole, non interrompere con la tua piccola testa la gloriosa opera del Signore, al quale san Francesco chiese: «Fa' di me uno strumento della tua pace». «Dov'è tristezza, ch'io porti la gioia. Dove ci sono tenebre, ch'io porti la luce. Dove è odio, fa' ch'io porti amore». (...)

Io sono un neonato, ma per l'esperienza che la mia memoria ha conservato, non voglio più ferire nessuno, so che l'aggressione porta

modo, dimenticando, o non rendendosi mai conto, di essere principi, parte di un universo straordinario, cosa che dimenticano per piccolezze locali, parrocchiali, e a volte solo familiari. (...)

La luce della coscienza continuerà a illuminare gli infiniti cammini della vita. Non siamo così cattivi come crediamo. La pace è possibile e la pace è il punto più alto che possiamo raggiungere. Sembra che Dio ci ami più di quanto ci amiamo noi stessi, perché continua a darci opportunità ogni giorno. San Francesco aveva ragione. Il sole e la luna sono fratelli. Gli animali e le piante sono fratelli, perché siamo tutti creature del Signore. Allora le nostre opere sono nostre sorelle e sorelle del sole, della luna, degli animali e delle piante. E se dico le nostre opere, dico la pittura, la musica, la letteratura, le automobili, gli aerei, i telefoni, i computer. Non cercare fuori ciò che non hai dentro, non puoi chiedere amore se non lo hai dato. Non puoi chiedere giustizia se non sei stato giusto. Non puoi cercare la pace fuori se non ce l'hai dentro. (...)

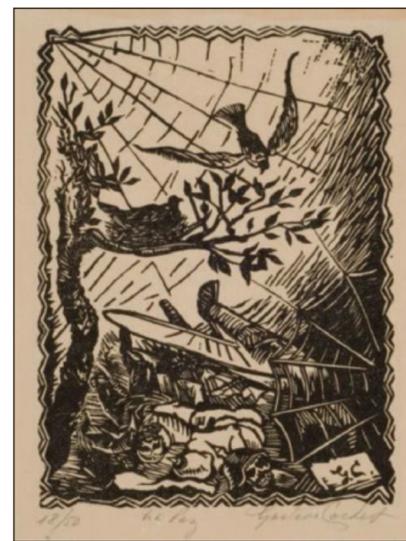
Ma non c'è fretta, hai l'eternità davanti, inoltre il percorso di solito è più emozionante dell'arrivo, se si può arrivare da qualche parte. La cosa sensata è ricominciare a ogni istante, e senza impazienza la violenza scomparirà. La vita ha la meglio sulla morte, nascono più persone di quante ne muoiono. E nascono di più nei Paesi poveri che in quelli ricchi, occupati a fabbricare armi per uccidere il maggior numero possibile di persone, compito grossolano e inutile, perché la vita vince la morte, che in fin dei conti è un modo di ricreare.

L'arte, che è una festa, continua a inventare favole per la vita, per colmare di speranza la gente, e lo fa in un linguaggio che arriva a tutti: la bellezza. La pace fa nascere città e arricchisce tutti, città che comunicano tra loro, grazie all'arte, che non ha confini. Città che non smettono di innalzarsi come Manhattan, uno smisurato Mondrian di acciaio. Città che galleggiano con grazia, come Amsterdam, città dagli angoli luminosi come Parigi, che Cortázar riuscì a vedere da Buenos Aires e Henry Miller da New York. Città come Siviglia, sorrette dal canto, città come Copenaghen, dalle piazze ghiacciate, per farti tornare a casa, dove la legna che arde è la miglior compagnia di Ravel. Città come Zurigo, dalle caserforti circondate da laghi e cigni. Fu una

tragedia per Salvador Dalí, la morte del suo [cigno].

Nella pace tutto è creazione, è un vivere nell'arte, la pace mi sorride, mi avvolge con la sua aria fresca. La pace mi fa gioire come nessun altro al sole di tutti. Grazie alla pace il mio canto si leva altissimo e illumina gli angoli più bassi. La pace è la poesia che meglio mi modella. Nella pace i miei fratelli lavorano la terra, hanno figli, nella pace la libertà si sente a proprio agio e la giustizia è facile.

La pace è un fiore che contiene tutte le primavere, nella pace ci guardiamo negli occhi e condividiamo tutti i nostri sogni, per quanto audaci siano. Nella pace si è sé stessi, senza



Gustavo Cochet, «La Paz» (Argentina, XX secolo)

sforzo, nella pace tutto mi dà diritto a sentirmi figlio di Dio.

Non essere ingrato, pensa a quante cose hanno dovuto connettersi, dai luoghi più reconditi dell'universo, perché tu fossi quello che sei, perché potesse esistere la città in cui vivi. Pensa a quanti milioni di anni sono dovuti passare perché prendessimo coscienza della meravigliosa immensità che ci circonda e di cui siamo parte.

«Io sono noi», dice Marcos Constandse [Madrazo], che ha una visione transpersonale, cioè è già nella nuova era. Apri gli occhi del tuo cuore e vedrai Dio, che è ciò che ci abita quando siamo consapevoli. Allora sentirai che lo spirito si è ricreato, fino ad arrivare all'uomo che riesce a prendere coscienza di Dio. L'uomo, nel quale si ripete tutta l'evoluzione. Siamo la fine di una catena straordinaria che ha 15.000 milioni di anni, forse siamo l'obiettivo della creazione, quindi la nostra religione è universale. (...)

Non idolatrare nulla e nessuno, avere un'idolatria è perdere l'indipendenza e questo è conflitto e malattia assicurati. Così come si perde facilmente ciò che si è guadagnato senza sforzo e come rimane povero chi non gioisce di ciò che gli resta. Il grande passo è andare dall'egotria, che ti schiavizza e ti coinvolge in tante cose esterne, alla libertà interiore; allora si raggiunge la pace e la pace ti fa vivere tutto con pienezza, ossia ti arricchisce.

Non ingannare te stesso e allora nessuno ti ingannerà. Sii fermo come Buddha, come Gesù, come Spinoza, come Einstein, come Ford, fermo ma aperto al mondo, attento alle proposte della vita. Predica le virtù, ma non tacere le verità. Non ti pentirai mai di averne avuto il coraggio, e non ti perdonerai mai di non averne avuto. Tra l'altro, non hai nulla da perdere, perché non una delle tue orecchie è opera tua. Non ti preoccupare del tuo futuro, alla fine del cammino non ti attende la vetta della montagna, ma la pace della valle.

per stare in solitudine, ma per vivere in società; non è per il «monologo», come si esprime lo stesso De Gasperi, ma «per il dialogo, per il discorso». Il carcere è anche il luogo che gli offre la possibilità di riflettere sui rapporti di potere esistenti e su come questi possano essere scardinati, a favore dei «figli del popolo» e della «povera gente»: se solo ciascuno potesse spogliarsi dalla propria funzione e dal proprio ruolo, come sarebbero differenti le relazioni tra le persone! Le dittature, sottolinea poi De Gasperi, possono senza dubbio controllare e reprimere le azioni dei singoli, ma non possono cancella-

Quando smetterai di combattere per cominciare a vivere? Non si possono fare le due cose allo stesso tempo. Alla fine del cammino non ti attende la vetta della montagna, ma la pace della valle

malattia, complica ancora di più le cose. Siamo parte della stessa realtà, perciò se ti faccio del male, mi faccio del male. Prima mi muoveva la ragione, che è obbiettiva, ora l'amore, che è la ragione dell'universo. Ma... non ho perso il fuoco, anzi, ora ha maggiore qualità, prima bruciava e ora illumina, cioè sono passato da distruttore a costruttore. (...)

Non sei depresso, sei distratto dalla pace. Ti chiedo: quando smetterai di combattere per cominciare a vivere, perché non si possono fare le due cose allo stesso tempo. Mi domandi quando tornerà Gesù, e io ti dico che non se n'è mai andato, è sempre stato nel tuo cuore, devi solo far tacere la testa e ascoltarlo. Nessuno si fa la grande domanda: Chi sono? Tutti continuano a svolgere un ruolo, generalmente deciso dagli altri, come il successo e il fallimento. Tutti sono ciò che si vede, i loro corpi o i loro successi materiali e le cose materiali sono talmente importanti che gli amori che iniziano nei parchi finiscono nei tribunali. Tutti esercitano la mendicizia in qualche

165 Paesi. La sua vita è un romanzo picaresco fatto di incontri; tra questi Borges (che lo ispirò a fondere poesia e filosofia nei suoi concerti) e Madre Teresa di Calcutta (che gli insegnò che la pace inizia dai gesti minimi, dal servizio silenzioso e dalla compassione quotidiana). Il grande successo arrivò negli anni Settanta con il brano *No soy de aquí, ni soy de allá* («Non sono né di qua, né di là»). La sua è una spiritualità concreta, ma aperta al mistero.



Segnato da tragedie personali (moglie e figlia muoiono in un incidente aereo), ha trasformato il dolore e il lutto in un canto di nonviolenza. Eppure la sua vita finisce in modo drammatico nel 2011 quando a Città del Guatemala viene assassinato in un agguato destinato ad altri. Oggi, mentre il mondo torna a parlare di guerra con la leggerezza di chi dimentica, la voce di Cabral risuona più urgente che mai soprattutto attraverso uno dei suoi testi più celebri, *No estás deprimido, estás distraído* («Non sei depresso, sei distratto»), di cui pubblichiamo alcuni stralci. La sua era una chiamata a vivere leggeri, ma con profondità, a disobbedire, ma con amore, a costruire la pace, una parola alla volta. (alicia lopes arañijo)



Una sedia, una chitarra e tante verità scomode: «Ogni cantante è una buona notizia, perché ogni cantante è un soldato in meno», sosteneva Facundo Cabral (1937-2011), cantautore, poeta e filosofo argentino che ha attraversato i confini, portando nei teatri, nelle piazze e nei luoghi di conflitto parole di amore e di libertà. Nominato Messaggero mondiale di pace dall'Onu (1996), ha costruito un'identità artistica che sfugge a ogni etichetta: né esclusivamente musicista né semplicemente scrittore, piuttosto un disincantato anarchico della tenerezza in un secolo armato all'inverosimile. Cresciuto in estrema povertà, ha fatto dell'emarginazione un atto di resistenza. A 9 anni, analfabeta, è già considerato irrecuperabile. Finisce in riformatorio e poi in carcere a 14 anni, dove incontra il gesuita Simón che gli insegna a leggere e a scrivere. Lì scopre il potere trasformativo della parola, creando una filosofia personale in cui intreccia citazioni di Gesù, Walt Whitman, Thoreau e Gandhi, convinto che la pace sia il linguaggio comune di ogni coscienza vigile. Esiliato durante la dittatura militare argentina, intraprende un pellegrinaggio senza sosta in oltre

re del tutto i pensieri e le idee, come testimonia un episodio a lui accaduto in carcere: «Un giorno, con uno spillo di sicurezza ch'era sfuggito per miracolo alle infinite perquisizioni corporali, avevo inciso sulla bianca parete della cella in lettere maiuscole così: *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur* («Beati quelli che piangono perché saranno consolati»). E in un altro cantuccio avevo incominciato ad incidere l'altra beatitudine: «Beati quelli che hanno sete della giustizia». Ma la guardia attraverso lo spioncino mi aveva visto ed era corsa a denunciarmi. Il sottocapo fu generoso e si accontentò di obbligarmi a raschiare la parete col manico del cucchiaino di legno. Ma non si raschiano dal cuore, quando ci sono incise fino dall'adolescenza e quando le ricordavo anche in prigione non era tanto come personale conforto, quanto come il riassunto di un programma del quale era intessuta la vita, programma che mi aveva imposto di lavorare per l'elevazione degli umili e per la giustizia e per i diritti – diritti relativi, lo so – popolari». Benché sia trascorso quasi un secolo da quando sono state scritte, le lettere di Alcide De Gasperi in carcere – prigioniero del fascismo – ci ricordano quanto sia importante agire con coerenza, rimanendo fedeli ai propri ideali, contro tutte le avversità.

De Gasperi insieme alla moglie Francesca Romani

# Documento delle Chiese di Africa, Asia e America Latina sulla giustizia climatica

## Promuovere conversione ecologica e paradigmi economici solidali

di ROBERTO PAGLIALONGA

La crisi climatica «non è solo un problema tecnico», ma «una realtà urgente, una questione esistenziale di giustizia, dignità e cura della casa comune». Per tentare di far fronte a questa crisi, sono da rifiutare le false soluzioni come il capitalismo «verde», la tecnocrazia, la mercificazione della natura e l'estrattivismo, che perpetuano lo sfruttamento e l'ingiustizia». È necessaria invece «una profonda conversione ecologica», un cambiamento strutturale, che non può non comprendere anche un vero cambio di paradigma del sistema economico, «sostituendo la logica del profitto illimitato con l'ecologia integrale». È, questa, la convinzione espressa nel documento *Un llamado por la justicia climática y la casa común: conversión ecológica, transformación y resistencia a las falsas soluciones*, presentato stamattina presso la Sala stampa della Santa Sede dal Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar

(Secam), dalla Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (Fabc) e dal Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), coordinati dalla Pontificia Commissione per l'America Latina (Pcal). Vi hanno preso parte, con la moderazione della vicedirettrice della Sala stampa, Cristiane Murray, la segretaria della Pcal, Emilce Cuda, e i cardinali Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre (Brasile), presidente del Celam e della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb); Filipe Neri Ferrão, arcivescovo di Goa e Damão, in India, presidente della Fabc; Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, e presidente del Secam.

Un appello congiunto delle Chiese del sud del mondo, hanno spiegato i relatori, che si inserisce nella prospettiva della prossima Cop30, in programma a Belém, in Brasile, dal 10 al 21 novembre 2025, per chiedere «equità, giustizia, protezione» in difesa di popolazioni indige-

ne, ecosistemi, comunità impoverite, persone vulnerabili, come giovani, donne e anziani. È ispirato alla *Laudato si'* di Papa Francesco, e all'invito di Papa Leone XIV ad affrontare «le ferite causate dall'odio, dalla violenza, dal pregiudizio, dalla paura della differenza e da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri». Il documento, che i relatori hanno presentato al Pontefice prima dell'incontro con la stampa, illustra gli impegni che la Chiesa potrà mettere in campo: la difesa dei più deboli nelle decisioni su clima a natura; la promozione di sistemi basati sulla solidarietà, la «sobrietà felice» e i principi della saggezza ancestrale; il rafforzamento di un'alleanza intercontinentale tra i Paesi del sud del mondo; ma anche la costituzione di uno speciale "Osservatorio sulla giustizia climatica" per monitorare i risultati delle Cop. Importante poi l'accento posto sulla questione educativa, decisiva per con-



trastare «la posizione apertamente negazionista e apatica adottata dai segmenti super-ricchi della società, le cosiddette élite del potere», sottolinea il documento, riprendendo anche l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Laudate Deum* (n.38).

Ma il rapporto si rivolge anche a tutti gli attori globali con richieste specifiche: «Rispettare gli accordi di Parigi», mettendo «il bene comune al sopra del profitto»; trasformare il sistema economico in senso più sostenibile per il pianeta; «promuovere i diritti umani».

«Cerchiamo di raggiungere i cuori di credenti e non credenti», ha detto Emilce Cuda. Le Chiese particolari del Sud globale intendono «costruire ponti tra di loro come espressione della cattolicità», e ponti con chi sta al di fuori della Chiesa. Il documento così è «espressione concreta della capacità di superare divisioni e ideologie» perché «o ci uniamo o anneghiamo».

«Il messaggio è chiaro: non c'è giustizia climatica senza conversione ecologica, e non c'è conversione senza resistenza a false soluzioni», le ha fatto eco il

cardinale Jaime Spengler. Tra queste la finanziarizzazione e la mercificazione della natura, il capitalismo «verde», l'estrazione mineraria e le monoculture energetiche, che sacrificano comunità ed ecosistemi. «Ci sono interessi economici che si nascondono dietro queste false soluzioni: e allora, è ancora possibile che la questione climatica sia un affare per pochi?», è la denuncia del porporato. La conversione ha un prezzo da pagare: «O abbiamo il coraggio di decisioni oppure metteremo in pericolo il futuro delle prossime generazioni».

L'ispirazione può venire da una transizione equa, comunitaria, con al centro giovani e donne. Ma perché questa si realizzi effettivamente – oltre a difesa della sovranità dei popoli indigeni e delle comunità tradizionali sui territori, eliminazione dei combustibili fossili (il tetto dell'innalzamento massimo delle temperature all'1,5°C è già stato superato nell'arco temporale 2015-2024), promozione di meccanismi di solidarietà e rispetto delle culture locali – è necessario un cambiamento nel paradigma economico. «I Paesi ricchi – di-

ce il documento – riconoscano e si assumano il loro debito sociale ed ecologico come i principali attori storici responsabili dell'estrazione delle risorse naturali e dell'emissione di gas serra; si impegnino a favore di una finanza accessibile ed efficace per il clima che non generi più debito»; lavorino a un'alleanza con i Paesi del sud globale per l'etica e la giustizia; creino «meccanismi di governance del clima con la partecipazione attiva delle comunità»: si attivino «politiche di riduzione della domanda e dei consumi, obiettivi di decrescita e transizione verso modelli economici più circolari, solidali e ricostituenti».

In questo senso, «l'Africa è un esempio significativo», ha evidenziato il cardinale Fridolin Ambongo Besungu. «È una terra ricca, depauperata da secoli di estrattivismo e sfruttamento». E oggi «il continente che inquina meno più caro paga il costo dell'inquinamento globale. È dunque contraddittorio utilizzare i profitti dell'estrazione petrolifera per finanziare la transizione».

Fondamentali – ha spiegato anche il cardinale Filipe Neri Ferrão – saranno i meccanismi di compensazione, ancora non sufficienti, e che i Paesi sviluppati «si assumano il loro debito ecologico, che raggiungerà 192 trilioni di dollari entro il 2050». La Cop30 in Brasile, dunque, rappresenta una chiamata storica, e cade in un momento decisivo per l'umanità afflitta anche dalla guerra: «Vogliamo che non sia solo un altro evento, ma una svolta morale», hanno concluso i relatori del documento.



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

## Le nuove generazioni nel mondo dell'Intelligenza artificiale

di ANNA MARIA TARANTOLA\*

La rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo presenta caratteristiche del tutto nuove rispetto alle precedenti rivoluzioni soprattutto per la sua rapida e continua evoluzione e l'enorme impatto che sta producendo su tutti gli aspetti della vita umana. Di particolare rilievo è lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale (IA). Papa Francesco in molti suoi interventi (*Laudate Deum*, Messaggio per la giornata della pace 2024, discorso al G7) ha evidenziato la pressante necessità di conoscere l'IA in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi, e di avere il coraggio di proporre azioni correttive e, se necessario, frenare l'Intelligenza artificiale quando va a detrimento del benessere di tutta l'umanità, nessuno escluso. Il diffuso uso di strumenti digitali ha un rilevante effetto sulle giovani generazioni che ne sono grandi consumatrici spesso non consapevoli dei connessi rischi a causa della loro fiducia incondizionata nella tecnologia (cosiddetto "ottimismo ingiustificato"). Questo loro atteggiamento comporta un'elevata

probabilità, superiore a quella degli adulti, di essere catturati/influenzati dai pochi centri di potere che controllano un'enorme massa di dati e di informazioni senza precedenti, li profilano secondo le logiche di mercato, modificando la loro percezione della realtà. Si tratta di una vera e propria dipendenza che sta già determinando un preoccupante cambiamento di abitudini nei giovani, con il rischio che si disabitui al pensiero e addirittura all'uso delle parole. Studi mostrano un peggioramento della qualità delle loro relazioni, una perdita di senso della realtà e anche un preoccupante aumento di mancanza o scarsità di sonno, danni alla vista, ansia, attacchi di panico e depressione. Non possiamo rimanere inerti di fronte a questa situazione. In particolare mi sembra urgente un cambio del modello educativo che deve riguardare sia i processi (come introdurre l'Intelligenza artificiale e come insegnare a usarla bene) sia il senso stesso dell'educazione. In particolare non dobbiamo tralasciare di fornire ai giovani, oltre alle competenze tecnico-

scientifiche, la capacità del pensiero critico, il senso di sé, della propria specificità, delle proprie passioni e desideri. Un algoritmo non è in grado di promuovere la crescita della persona. Tutti questi cambiamenti di metodo, contenuto e senso richiedono anche un urgente e ampio processo formativo degli insegnanti e delle famiglie che non vanno lasciate sole. Fondamentale è il ruolo delle università nel preparare gli insegnanti e nell'avviare opportune ricerche. Dobbiamo operare affinché il progresso tecnologico sia uno strumento capace di aumentare le potenzialità dei giovani senza danneggiarli. La sfida più grande è di essere capaci di ridare priorità alla persona attraverso l'esercizio dell'accudimento che può diventare una fonte innovativa e motivante di giustizia sociale che consente a ogni essere umano di vivere una vita gratificante. Per questo è necessario un cambiamento culturale che coinvolga le famiglie, il mondo educativo, le istituzioni, i mezzi di comunicazione, la regolamentazione.

\*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

## Al via il piano di microcredito sociale promosso da Cei e Caritas

### Se a ridare fiducia è l'intera comunità

Non un mero prestito di denaro ma un "percorso di fiducia" dove il microcredito diventa «leva per affrontare un bisogno concreto ma anche per recuperare dignità, consapevolezza e autonomia». Dopo la presentazione avvenuta nel marzo scorso, ha preso ufficialmente il via ieri, 30 giugno, *Mi fido di noi*, nuovo strumento di finanziamento sociale promosso dalla Conferenza episcopale italiana e da Caritas Italiana, in collaborazione con la Consulta nazionale antiusura e una rete di sessantotto diocesi aderenti. Il progetto offre una possibilità di ripartenza a persone che non hanno accesso al credito ordinario, attraverso piccoli prestiti (fino a 8000 euro, a tasso zero) inseriti in un percorso personalizzato e costruito insieme. Non solo un aiuto economico, precisa l'arcivescovo Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, segretario generale della Cei, ma «un intervento a 360 gradi che permette di creare intorno alla persona una rete di solidarietà capace di accompagnarla e di colmare quella solitudine dentro cui la povertà economica si dilata».

Domani, futuro, dignità, speranza, soprattutto fiducia le parole più usate per descrivere l'iniziativa della quale sono principali destinatari famiglie italiane e straniere residenti, con a capo soggetti temporaneamente fuori dal mercato del lavoro, ma anche persone singole, anziani soli, giovani disoccupati in condizioni di povertà, studenti, donne vittime di violenza. Vari possono essere i motivi del bisogno: da un momentaneo stato di disoccupazione alla riduzione dell'orario di lavoro, da una crisi di liquidità dovuta a cause di forza maggiore o a emergenze di vario tipo alla perdita dell'auto-sufficienza propria o di un componente del nucleo familiare. *Mi fido di noi* vuole essere – afferma la Chiesa italiana – «un segno concreto del Giubileo, una chiamata alla remissione del debito e alla ricostruzione di legami in una società spesso frammentata». Restituire fiducia a chi è in difficoltà: questo il principale obiettivo del progetto che pre-

vede l'accompagnamento della persona attraverso strumenti educativi e relazionali e l'erogazione di microcrediti a condizioni agevolate, ma anche una raccolta fondi tramite versamento su conto corrente per alimentare la quota a disposizione. È proprio la relazione la caratteristica peculiare dell'iniziativa: chi ha bisogno può rivolgersi a "punti di contatto" dove viene accolto, ascoltato e orientato da tutor di comunità, volontari, operatori, fondazioni e servizi territoriali. Si crea così una rete, con le Caritas diocesane al centro, che valorizza la persona rafforzandone l'autonomia e promuove «la responsabilità collettiva e una nuova cultura del risparmio e della sobrietà, contrastando illusioni dannose come l'indebitamento compulsivo o la pratica dell'azzardo».

Sono state individuate cinque fondazioni antiusura (la San Bernardino di Milano, la Salus Populi Romani di Roma, la San Nicola e Santi Medici di Bari, la Santi Mamiliano e Rosalia di Palermo e la Sant'Ignazio da Laconi di Cagliari) che effettueranno l'analisi delle richieste e della situazione dei richiedenti. Banca Etica invece fornirà il supporto tecnico per la gestione delle risorse economiche, garantendo un corretto monitoraggio dei flussi finanziari. Il prestito di piccole dimensioni può consentire al beneficiario di affrontare spese necessarie che altrimenti non potrebbe sostenere per mancanza di disponibilità finanziaria: «Attraverso l'accesso agevolato al credito, a tasso zero e con il solo costo della commissione di gestione a carico del richiedente, affrontare una spesa imprevista diviene possibile, a condizione che ci sia l'obiettiva capacità di rimborsare il prestito». Il piano viene concordato dal richiedente insieme al tutor diocesano e prevede fino a un massimo di 60 rate mensili. L'erogazione dei prestiti si concluderà entro il 31 dicembre 2026 mentre la fase di rimborso delle rate potrà proseguire fino al 31 dicembre 2031. (*giovanni zavatta*)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
*Uniusque suum Non proceadunt*

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale  
ANDREA MONDA direttore responsabile  
Maurizio Fontana caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va  
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va  
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va  
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt) Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40 Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

# Gaza ancora sotto le bombe: strage in un internet café

CONTINUA DA PAGINA 1

appello all'evacuazione per i residenti. Opposta la versione dei militari, che hanno assicurato di aver adottato «prima» di intervenire non meglio precisate «misure per ridurre il rischio di danni ai civili», riferendo di aver preso di mira nell'operazione alcuni «terroristi» di Hamas e di aver aperto successivamente un'indagine sull'accaduto.

Il raid, che è stato seguito oggi da altri attacchi con un bilancio di almeno 44 morti, secondo l'agenzia palestinese Wafa, è avvenuto mentre è in corso un nuovo ordine di evacuazione dell'Idf per la fascia costiera settentrionale, proprio dove si trova Gaza City. Un segnale che, secondo gli analisti, indica un ulteriore allargamento delle operazioni militari israeliane, nel mezzo di una crisi umanitaria in continuo peggioramento. A gravare, anche le polemiche sulla distribuzione degli aiuti alla popolazione civile, minata dai continui attacchi

israeliani. Oltre 130 enti di beneficenza e ong, tra cui Oxfam, Save the children e Amnesty international, hanno chiesto la chiusura della Gaza humanitarian foundation (Ghf), sostenuta da Stati Uniti e Israele: oltre 500 palestinesi sono stati uccisi e quasi 4.000 sono rimasti feriti dal fuoco israeliano mentre cercavano aiuto da quando la Ghf ha iniziato a operare a fine maggio, hanno denunciato le organizzazioni alla Bbc.

Ma le forti tensioni non si limitano a Gaza. Il B'Tselem, il Centro israeliano per i diritti umani nei territori occupati, ha riferito che ieri i militari israeliani sono giunti nell'area di Masafer Yatta - nelle colline a sud di Hebron, in quella che gli accordi di Oslo hanno definito come zona C dei territori palestinesi occupati, al centro del documentario premio Oscar «No other land» - e hanno arrestato tutti i palestinesi presenti in quel momento, una quindicina di persone tra uomini, donne e minori. Il



Bambini palestinesi tra le macerie di un edificio a Deir el-Balah, nella Striscia di Gaza

gruppo aveva chiamato la polizia perché sui loro terreni era arrivato un colono israeliano a pascolare il proprio gregge di pecore. Ma gli agenti - ha riportato il B'Tselem - hanno tratto in arresto i palestinesi, trasferendoli alla stazione di polizia di Kiryat Arba.

Nei territori della Cisgiordania sono intanto proseguiti gli assalti dei coloni ai militari. Sei di loro sono stati arrestati dall'Idf a seguito di un'aggressione avvenuta nei pressi del villaggio di Kafr Malik, teatro di scontri tra coloni e palestinesi, dove i militari erano intervenuti nei giorni scorsi per disperdere un raduno di israeliani vicino a un'area designata come zona militare chiusa.

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, che ha definito «intollerabili» gli attacchi dei coloni all'Idf, sarà lunedì prossimo alla Casa Bianca per colloqui con il presidente statunitense, Donald Trump, mentre Washington aumenta la pressione per un cessate-il-fuoco a Gaza: lo stesso Trump venerdì scorso aveva assicurato come la tregua fosse vicina.

Sull'altro fronte, quello iraniano, percorso in salita per i colloqui diplomatici sul programma atomico di Teheran. Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, in una intervista alla Cbs ha espresso scetticismo riguardo a una «rapida» ripresa delle trattative dopo i recenti attacchi aerei statunitensi contro gli impianti nucleari della Repubblica islamica. Il capo della diplomazia iraniana ha inoltre assicurato come il proprio Paese sarà «in grado di riparare i danni» ai siti nucleari e «recuperare il tempo perduto».

## La Terra Santa che soffre e il dono d'amore di Gesù Il sangue di Dio e il sangue degli uomini

di ROBERTO CETERA

La ricorrenza del Preziosissimo Sangue, il 1° luglio, è da sempre più vicina alla sensibilità religiosa del Vicino Oriente. Forse perché in questa terra di sangue innocente ne è scorse e ne continua a scorrere tanto. E il sangue innocente di Gesù lo riassume tutto. Tant'è che per la Chiesa locale di Gerusalemme la memoria del Preziosissimo Sangue assume il rango liturgico della «solennità». Questa mattina il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, lo ha ricordato nella messa che, ogni anno, si tiene nella Basilica delle Nazioni, accanto a quella roccia bianca del giardino degli ulivi, dove Gesù, nell'imminenza della sua passione, versò sangue pregando. È una celebrazione suggestiva: il custode all'inizio sparge su quella roccia dei petali rossi di rosa a simboleggiare le gocce del preziosissimo sangue di Gesù.

Qualche ora prima ci era giunta la notizia di un altro sangue versato. Versato così copiosamente da procurare la morte per dissanguamento. Il sangue di Abdel Karim Kahlout, 35 anni, ucciso dalle mitragliate dei soldati israeliani mentre era in fila per prendere un tozzo

di pane. Come tanti altri gazawi in questi ultimi giorni. Tanti di cui non ricorderemo neanche il nome. Di Abdel lo ricordiamo perché è il fratello giovane di un amico, di un collega a cui siamo legati da stima ed amicizia: Safwat Kahlout, il noto giornalista gazawi con cui abbiamo condiviso in questi mesi le difficoltà a raccontare l'orrore della guerra a Gaza.

Il padre Patton nella sua breve omelia di questa mattina si è voluto soffermare in particolare sulla frase della celebrazione eucaristica che vuole che il sangue di Gesù sia stato versato «...per tutti in remissione dei peccati», versato cioè in una logica di perdono. Totale, incondizionato. In una terra in cui la parola perdono è bandita dal vocabolario, il Sangue versato di Gesù diviene icona di quel perdono, che è al tempo stesso la forma più alta d'amore, ma anche la pratica più difficile a cui è chiamata l'esperienza umana. Si può perdonare chi uccide un padre in fila per un tozzo di pane per i propri figli? Le gocce di sangue di Gesù che stamattina a Gerusalemme sono apparse come petali di rosa ci dicono che il paradosso del cristianesimo rende possibile il perdono. Sempre.

## Insostenibile sovraffollamento

CONTINUA DA PAGINA 1

Il presidente della Repubblica italiana ha enumerato le diverse difficoltà che affronta la polizia penitenziaria nel suo impegno «reso ancor più difficile dalle preoccupanti condizioni del sistema carcerario». I luoghi di detenzione - ha auspicato Mattarella - non devono trasformarsi in «palestra per nuovi reati; in palestra di addestramento al crimine; né in luoghi senza speranza, ma devono essere effettivamente rivolti al recupero di chi ha sbagliato». Ogni detenuto recuperato equivale, infatti, «a un vantaggio di sicurezza per la collettività, oltre a essere l'obiettivo di un impegno notoriamente, dichiaratamente costituzionale». Per questo, però, servono investimenti, «in modo da garantire un livello dignitoso di vita e di trattamento dei detenuti e, al contempo, migliori condizioni di lavoro» per la polizia penitenziaria. Servono, dunque, «interventi da intraprendere con urgenza», anche a riguardo delle

infrastrutture «nella consapevolezza che lo spazio non può essere concepito unicamente come luogo di custodia, ma deve includere ambienti destinati alla socialità, all'affettività, alla progettualità del trattamento». In questo senso occorre che gli istituti di pena, ha auspicato Mattarella, «siano dotati di nuove e più adeguate professionalità» per evitare «un improprio sovraccarico di funzioni» sulla polizia penitenziaria.

L'appello del presidente della Repubblica fotografa una situazione preoccupante, documentata anche dal XXI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia, intitolato «Senza respiro», presentato il 29 maggio scorso. Il sovraffollamento ha raggiunto un tasso del 133%, con circa 16.000 persone che non hanno un posto regolamentare. 58 carceri su 189 hanno un tasso di sovraffollamento superiore al 150%, fino al dato peggiore registrato a Milano San Vittore (220%), seguito da Foggia (212%) e Lucca (205%). In tutti e tre i casi, dunque, quelle

carceri ospitano più del doppio delle persone che potrebbero e dovrebbero contenere.

Di questa condizione drammatica ne fanno le spese i 62.445 detenuti in Italia (dato al 30 aprile 2025), a fronte di una capienza regolamentare di 51.280 posti. Negli ultimi due anni, infatti, la popolazione detenuta è cresciuta di oltre 5.000 unità, mentre la capienza effettiva è diminuita di 900 posti.

Il sovraffollamento, però, non colpisce solo le carceri per adulti. Per la prima volta nella storia è una condizione che interessa anche gli istituti penali per minorenni dove sono 611 i ragazzi detenuti (di cui 27 ragazze). «Un record storico - riporta l'associazione Antigone - che ha caratteri preoccupanti se si pensa al fatto che alla fine del 2022 negli Ipm c'erano 381 persone. Frutto del decreto Caivano che ha fatto crescere enormemente i numeri, soprattutto dei ragazzi in custodia cautelare. Il 65% dei minorenni è infatti recluso senza una condanna definitiva». (beatrice guarnera)

### DAL MONDO

#### Gli Stati Uniti formalizzano la revoca delle sanzioni alla Siria

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha firmato un ordine esecutivo che formalizza la revoca delle sanzioni di Washington alla Siria, un nuovo passo nel riavvicinamento tra i due Paesi dopo la caduta di Assad. Una decisione presa «per promuovere e sostenere il percorso della Siria verso la stabilità e la pace», ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, precisando che Trump manterrà in vigore le sanzioni contro il deposto Assad, le figure a lui vicine e ai trafficanti di esseri umani. Damasco ha lodato il provvedimento, spiegando che questo passo «aprirà le porte alla ricostruzione e allo sviluppo tanto attesi» della Siria.

#### Ucraina: 50.000 soldati russi schierati alle porte della città di Sumy

Le truppe militari russe sono in procinto di attaccare Sumy, il capoluogo dell'omonima regione del nord ucraino, a soli 20 chilometri dal confine, dove Vladimir Putin, nei giorni scorsi, ha detto di volere realizzare una «fascia di sicurezza» a protezione di quella russa di Kursk, già parzialmente invasa lo scorso anno dalle forze armate di Kyiv. Il quotidiano statunitense «The Wall Street Journal» scrive che 50.000 soldati russi sono stati schierati a non più di 19 chilometri dalla città, un rapporto di circa 3 a 1 rispetto alle forze ucraine. All'inizio di questo mese, l'Ucraina ha inviato nella zona unità d'élite per contribuire a stabilizzare la situazione, arrestando parzialmente l'avanzata russa.

#### Alla Danimarca la presidenza semestrale di turno dell'Ue

Da oggi, seguendo il consueto meccanismo di rotazione semestrale, la Danimarca ha assunto la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, subentrando alla Polonia. «Un'Europa forte in un mondo che cambia», è il motto di Copenaghen, che si occuperà di gestire i dossier e i negoziati legislativi comunitari fino al 1° gennaio del 2026, quando passerà il testimone a Cipro. Sul tavolo della prossima presidenza danese rimane una serie variegata di questioni, soprattutto l'Ucraina e le migrazioni, su cui il premier socialdemocratico, Mette Frederiksen, ha posizioni molto più vicine a quelle dei partiti conservatori e nazionalisti.

#### Thailandia: la Corte costituzionale sospende il premier Shinawatra

La Corte costituzionale della Thailandia ha sospeso il primo ministro, Paetongtarn Shinawatra, accusata di «violazioni etiche» nella gestione delle recenti tensioni al confine con la Cambogia, sfociate in scontri che hanno causato la morte di un soldato cambogiano. Quando Paetongtarn ha telefonato all'ex premier cambogiano Hun Sen per discutere delle tensioni, lo ha chiamato «zio» e ha definito un comandante militare thailandese come suo «avversario». Il contenuto della conversazione è stato poi reso pubblico. «La sentenza è stata emessa e accetto la decisione della Corte», ha dichiarato Shinawatra. Cambogia e Thailandia condividono un confine di circa 820 chilometri, che in alcune zone è conteso.

#### India: almeno 35 vittime nell'esplosione in uno stabilimento farmaceutico

Sono almeno 35 le vittime dell'esplosione avvenuta ieri in uno stabilimento farmaceutico vicino a Hyderabad, nello Stato indiano del Telangana, nel sud del Paese asiatico. L'incidente, probabilmente causata da una reazione chimica, si è verificato in una fabbrica delle Sigachi Industries, leader mondiale nella produzione di cellulosa microcristallina, un composto chiave utilizzato nell'industria farmaceutica e alimentare. La produzione nel sito, gravemente danneggiato, è stata sospesa per tre mesi. Si teme un bilancio molto più grave, dato che numerosi feriti sono stati ricoverati in ospedale con gravissime ustioni su tutto il corpo.

#### Debollata la malaria nel Suriname

Il Suriname è diventato ufficialmente il primo Stato della regione amazzonica a ricevere la certificazione di Paese libero dalla malaria dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ne dà notizia l'agenzia dell'Onu per la salute in una nota ufficiale. Questo «traguardo storico», spiega l'Oms, «segue quasi 70 anni di impegno da parte del Governo e della popolazione del Suriname per eliminare la malattia nelle sue vaste foreste pluviali e nelle sue diverse comunità». Con il Suriname, un totale di 46 Paesi e 1 territorio sono stati certificati come liberi dalla malaria dall'Oms, inclusi 12 Paesi nella regione delle Americhe. La certificazione di eliminazione della malaria viene rilasciata dall'Organizzazione mondiale della sanità quando un Paese dimostra, oltre ogni ragionevole dubbio, che la catena di trasmissione indigena è stata interrotta a livello nazionale per almeno i tre anni consecutivi precedenti.



## OSPEDALE DA CAMPO



Una missione all'insegna di tre obiettivi: unità, pace, giustizia

# Gli agostiniani in Papua portatori di speranza

di GUGLIELMO GALLONE

Tre scuole e quattro dormitori abitati da 350 giovanissimi di origine indigena: è questo il patrimonio che gli agostiniani amministrano all'interno della struttura Villanova High School in Suweni, localizzata a Maripi, un quartiere di Manokwari, capoluogo della provincia occidentale della Papua. Un territorio difficile, come racconta fin da subito ai media vaticani monsignor Bernardus Bofitwos Baru, vescovo di Timika: «Il problema principale della Papua è la giustizia. Le politiche governative, purtroppo, ancora faticano a fermare la violenza. Il nostro auspicio è che la Papua diventi un luogo in cui tutti possono vivere, studiare, dialogare».

Monsignor Baru racconta questa realtà con ancora più enfasi perché, oltre a essere figlio di questa terra, è il secondo nativo della Papua a ricevere l'ordinazione episcopale e il primo agostiniano ad essere nominato vescovo in Indonesia, come deciso da Papa Francesco lo scorso 8 marzo. Il contesto difficile nel quale si trova è confermato dalla cronaca: a giugno oltre 98.523 papuani risultano sfollati internamente a causa del conflitto armato tra le

forze di sicurezza indonesiane e l'esercito di liberazione nazionale della Papua occidentale (Tpnbp). Il conflitto affonda le radici in una serie di motivazioni geografiche, etniche e storiche. La Papua occidentale è la parte ovest, attualmente controllata dall'Indonesia, dell'isola della Nuova Guinea – la seconda al mondo per estensione dopo la Groenlandia. L'isola, culturalmente legata alla Melanesia, è abitata da popolazioni indigene di origine melanesiana, in larga parte cristiane (protestanti e cat-

«La difficoltà principale è trovare fondi», racconta padre Jan Peter, rimarcando il ruolo prezioso della Fondazione Agostiniani nel mondo

tolici) e legate alle tradizioni tribali. Dopo l'indipendenza dell'Indonesia nel 1949, la Papua occidentale rimase sotto controllo olandese, che ne rifiutò inizialmente l'integrazione a Jakarta, ritenendo l'area priva di legami con l'arcipelago. Nel 1962, però, le Nazioni Unite negoziarono il New York Agreement, che affidò temporaneamente l'amministrazione della regione

all'Indonesia, in attesa di un referendum di autodeterminazione, svoltosi nel 1969 come «Atto di libera scelta» ma ampiamente contestato. Da allora, gli scontri fra esercito e movimenti indipendentisti papuani sono frequenti, alimentati oggi dagli interessi economici legati al gas, al legname, all'olio di palma e, soprattutto, alle più grandi miniere di oro e di rame al mondo.

«A causa di questa situazione, tutti i papuani vedono nella Chiesa un ospedale – racconta ai media vaticani padre Jan Pieter Fatem, vicario uscente degli agostiniani in Papua – cioè, una casa di speranza in cui cercare la medicina dello stare insieme. La Chiesa ha fatto molte cose qui e tutti i papuani hanno tanta fiducia in noi». In particolare, l'opera degli agostiniani si concentra su istruzione, sanità, sostegno alle com-

unità rurali e, soprattutto, su programmi di tutela dei diritti umani. Arrivati in Indonesia nel 1542 grazie ad una spedizione spagnola e sbarcati a Papua nel 1953 grazie ad un frate olandese, gli agostiniani sono attivi tra Senpi, Ayawasi, Sisweni, Aimas, Monokwari e Sorong, sorretti dal vicariato di Papua istituito nel settembre 2013. Due anni più tardi, i missionari agostiniani riprendono la gestione di un asilo aperto in passato a Maripi e la Villanova High School, così da fornire ai giovani un intero ciclo di formazione e accedere all'università, opportunità fino ad oggi impensabile per i papuani.

«Sveglia alle 6, poi preghiera, colazione alle 7 e le lezioni frontali, cui seguono il pranzo nel dormitorio e le attività pomeridiane che vanno dal lavorare la terra fino allo sport»: il programma che ci descrive padre Jan Peter è fitto, ma non è privo di difficoltà quotidiane. Se monsignor Baru sottolinea quelle legate all'educazione e alla mentalità moderna perché «oggi con la tecnologia è più difficile educare e accompagnare i giovani, sia nei dormitori sia nelle scuole», padre Jan evidenzia quella

che ritiene «la nostra difficoltà principale: trovare soldi. Tutti i nostri studenti vengono dalla giungla e da famiglie indigene, spesso incapaci di pagare la scuola. Lì fuori ci sono anche tanti ragazzi che non riescono ad accedere ai nostri corsi: abbiamo bisogno di supporto materiale».

In questo senso, padre Jan ringrazia «con cuore sincero la Fondazione Agostiniani nel mondo, che ci fornisce un supporto unico e prezioso». Un impegno confermato ai media vaticani da Maurizio Misitano, presidente dell'omonima Fondazione: «Abbiamo visitato la Papua occidentale per la prima volta nel gennaio 2016. È apparso fin da subito che il lavoro da fare era tanto ma, su indicazione dei nostri frati, abbiamo deciso di sviluppare il loro programma educativo e di supporto alle famiglie sfollate a causa degli scontri fra l'esercito indonesiano e i gruppi di indipendenza». Grazie alla Fondazione, prosegue Misitano, «si sono costruite diverse aule della Villanova High School di Manokwari. Prosegue anche il programma di prima assistenza agli sfollati. Le sfide sono tante, ma con il lavoro instancabile dei frati agostiniani e i fondi raccolti grazie ai nostri donatori, possiamo proseguire col nostro lavoro».

Una sfida all'insegna della missionarietà e dunque del pontificato di Robert Francis Prevost che, nel 2003, in qualità di priore generale degli agostiniani, venne a visitare la missione in Papua occidentale. «È stato con noi quasi due settimane – ci racconta padre Jan Pieter Fatem –

ha visitato il popolo papuano e, soprattutto, è andato nelle periferie per conoscere le persone. Un giorno prese addirittura un piccolo aereo locale per andare in una località priva di elettricità. Un'esperienza che non dimenticherò mai». Oggi quell'eredità viene raccolta dall'impegno quotidiano di una Chiesa che è punto di riferimento per tutti i popoli indigeni. «Qui parliamo oltre 250 dialetti diversi, i protestanti sono venuti coi colonizzatori tedeschi e i cattolici con quelli olandesi – ci racconta monsignor Baru – eppure, oggi stiamo notando un cambiamento: i giovani collaborano di più, vogliono proteggere la nostra



Robert Francis Prevost ad Ayawasi, nel 2003

terra e la nostra eredità. Quando è stato eletto Papa Leone XIV tutti hanno espresso affetto e gratitudine». Monsignor Baru conclude dunque con l'auspicio che questa unità riesca a «farci trovare la strada migliore, a partire dal Vangelo, per vivere come fratelli. Il mio desiderio è che la gente comprenda quanto sia urgente porre fine alla violenza all'insegna di un percorso duraturo fatto di pace, unità e giustizia. La Papua è piena di luoghi meravigliosi. Sperare in una pace, qui, è obbligatorio».

### Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



#### L'app Liturgia delle ore: dieci anni e un milione di download

Dieci anni e un milione di download. L'app Liturgia delle ore, taglia il primo traguardo decennale di presenza online. Disponibile su entrambe le piattaforme iOS e Android, è stata lanciata per la prima volta nel 2015 per poi integrare, dal 2019, nuove sezioni, come la messa del giorno e il santo del giorno, accessibili anche in modalità offline. Da allora il servizio è stato implementato per allineare l'app ai formati più moderni della tecnologia mobile consentendo di introdurre nuove funzionalità come la possibilità di salvare i passi preferiti e di consentire una lettura guidata dai propri segnalibri. L'app Liturgia delle ore, è nata dalla collaborazione di alcuni uffici della segreteria generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), realizzata da Seed, «per offrire a tutti coloro che desiderano unirsi alla lode della Chiesa attraverso l'Ufficio Divino, ma sono impossibilitati a partecipare alla celebrazione comunitaria. Da oramai 8 anni, costituisce, uno strumento di riferimento, per la preghiera liturgica personale in rito romano ed ambrosiano».

Nel 2022, grazie a una convenzione con la Cei, l'applicazione è stata concessa in uso anche alla Conferenza episcopale portoghese.

Recentemente, inoltre, è stata integrata la possibilità di ascoltare l'audio delle letture e dei canti interpretati da professionisti coinvolti nel progetto presente oggi in un milione di dispositivi mobili.



Padre Anthony Banks, delegato per l'Asia nel consiglio generale dell'Ordine di sant'Agostino